

**Barzilai.** Onorevoli colleghi! Non vi è forse materia del nostro diritto consuetudinario parlamentare più controversa di questa, che riguarda il carattere della risposta che dà la Camera al discorso della Corona. Nei vari tempi vari furono i criteri ai quali la Camera si è attenuta.

Ci fu un tempo nel quale le discussioni furono amplissime; ve ne fu un altro nel quale furono soppresse del tutto. Oggi abbiamo adottato un sistema misto, che forse non accontenta nessuno; dacchè, per una parte la risposta al discorso della Corona conserva i caratteri di una formalità, e lo conferma il fatto che la Commissione che la compila non è eletta direttamente dalla maggioranza del Parlamento, e la risposta non è il più delle volte che una parafrasi del discorso Reale; d'altro canto, la circostanza che essa è inserita nell'ordine del giorno e distribuita ai deputati, e che una discussione si apre, farebbe credere che essa è ancora, o dovrebbe essere, un atto politico.

Orbene, in questa condizione di cose, io non presenterò emendamento di alcuna specie alla risposta che ci è oggi presentata.

Non posso dispensarmi però dal fare sul testo della risposta medesima alcune osservazioni che cercherò di contenere nel più ristretto numero di parole.

Ha richiamato la mia attenzione un passo del discorso della Corona, riprodotto, se non completamente, per gran parte, nella risposta che ad esso vien fatta; il passo che riguarda il compimento dei voti di Vittorio Emanuele in Roma.

Certamente in Roma fu compiuta la più gran parte del programma nazionale, perchè la conquista di Roma non era soltanto conquista territoriale, ma anche morale, perchè, in Roma, l'Italia assumeva una grande missione civile nel mondo; assumeva, cioè, l'impegno di un'opera di propaganda laica e civile in Europa.

Orbene, io devo osservare anzitutto che, se questa gran data del risorgimento nazionale non dev'essere soltanto la data di una conquista territoriale, l'Italia deve completamente adempiere, in Roma, la missione che si è assunta. Ed io noto che, nella risposta al discorso della Corona non vi è alcun accenno alla politica ecclesiastica; non vi è alcun accenno a quella politica, per la quale, al sistema dei temperamenti, che, al primo

giungere in Roma furono adottati, si faccia seguire, oramai, una linea diretta, per la quale le garentie dello Stato laico non debbano esser subordinate, nè conciliate con le garentie del potere spirituale.

Ed un'altra cosa avrei desiderato di trovare nella risposta: un accenno, cioè, alla prosecuzione della laicizzazione completa della nostra legislazione, mediante la riforma del nostro Codice civile, in quella parte che riguarda la indissolubilità del nodo coniugale.

Ma, in Roma, io diceva, non furono compiuti i voti, che formava Vittorio Emanuele; poichè il primo Re d'Italia, facendosi interprete ardito del pensiero nazionale, che aveva la sua più grande estrinsecazione nelle personalità di Garibaldi e Mazzini, non intendeva che colla bandiera gloriosamente piantata sul colle capitolino fosse chiusa la pagina delle rivendicazioni nazionali.

Io ricordo che quando Re Vittorio Emanuele entrava in Udine nel 1866 due stendardi gli si paravano dinanzi: era impressa nell'uno la lupa, nell'altro l'argentea alabarda: i veli dell'una soltanto furono stracciati. E finchè su quelle tavole che, accogliendo la voce dei comizi popolari, rappresentano la vera e genuina fonte del nostro diritto pubblico non saranno accolte le voci che oggi si sperdono fra le gole dell'Alpi e sul golfo, ove si piange la morte dell'ammiraglio che voleva debellare il destino, fino a quel giorno il voto di Vittorio Emanuele e della coscienza nazionale non sarà compiuto.

E poichè ho accennato al problema, permettetemi di porlo, una volta tanto, con piena serenità nei suoi termini netti. Ciò facendo io sono sicuro che non troverò contrasto nella coscienza di alcuno di voi; perchè, se io credo necessaria ed invoco la netta ed aspra, se vuoi, divisione delle parti politiche in tutto quello che riguarda l'ordinamento interno dello Stato, auguro ed invoco che per tutto quanto riguarda la politica esterna dello Stato, in un periodo di preparazione come il presente, possa compiersi la fusione di tutti i pensieri, la fusione di tutte le coscienze verso un unico fine politico.

Orbene, io che, modestamente, ho sempre avvertito il presente indirizzo della politica esterna dell'Italia, che credo intimamente connesso al problema nazionale cui ho accennato, debbo confessare sinceramente che